

Rapida contrazione dopo il 25 luglio '43 e dopo l'8 settembre chiusura degli stabilimenti, occupazione delle forze armate tedesche, trasferimento ad Abano da Frascati del comando dell'Aviazione in Italia. Nell'aprile del '44 il comando dell'aviazione passò a Salsomaggiore ed Abano divenne Città ospitaliera internazionale: strade sbarrate, croci rosse su tutti i tetti. Fu per gli edifici la salvezza perché i bombardamenti imperversavano attorno, ma l'attività rimase ferma. Alla città ospitaliera, durata fino al giugno del '45, seguì l'occupazione alleata che cessò soltanto negli ultimi mesi del '47. Del periodo della città ospitaliera rimane ... il cimitero di guerra sulla strada che da San Daniele va a Montegrotto, molte file di croci e di ceppi, sotto i quali riposano i morti dei nostri stabilimenti trasformati in ospedali".

Episodi di guerra

Racconta un aponense, che ha vissuto in prima persona gli avvenimenti:

"L'8 settembre 1943 - quando il turbine della guerra portò ad Abano, per sei mesi, il comando supremo dell'Armata tedesca in Italia, col marchese von Richthofen - ... il Casino Nuovo fu sede del Comando di zona affidato al berlinese colonnello Koenig. Egli ... riceveva in una stanza al primo piano: teneva accanto al tavolo il moschetto, l'elmetto, la bottiglia dei liquori. Era da quella stanza e da quel tavolo che partirono le dure disposizioni per la guardia ai fili del telefono cui le popolazioni dovettero per più mesi sottostare. Finita la guerra la gestione dello Stabilimento venne affidata alla famiglia Strohmer, profuga da Abbazia".

La villa Mocenigo, ora Della Francesca, che nel 1700 ospitò il veneziano Casanova, "nel 1944 fu danneggiata dallo scoppio di un treno di tritolo colpito dalle bombe di un aereo inglese". Fu in seguito restaurata, senza più tornare, tuttavia, al suo antico splendore.

La resistenza alla Trattoria dei Lazzaretto-Salvo

Il diario di Eleonora Lazzaretto-Salvo ci permette di conoscere alcuni interessanti episodi di lotta partigiana.

"Dopo l'8 settembre '43 alla momentanea gioia per la fine della guerra, seguì lo scioglimento del nostro esercito ed allora sentimmo per umana solidarietà il compito di porre in salvo più soldati possibile dalla cattura dei tedeschi; quelli che non potevamo far ritorno a casa potemmo sistemarli presso famiglie contadine che seppero in quell'occasione dimostrare tanto... coraggio. C'erano prigionieri di diversa nazionalità fuggiti ai campi di concentramento, che la ditta Sgaravatti assunse provvisoriamente;

essi furono poi, con gli sbandati, costretti a cercar rifugio sui colli dove in seguito si formarono i primi gruppi di partigiani.

Nel frattempo all'Albergo Menegolli si era insediato il Comando Tedesco delle SS, soldati ed ufficiali venivano spesso a consumare il pranzo da noi...; pensammo così di essere utili al movimento partigiano procurandoci delle informazioni sui rastrellamenti ed arresti in programma, che io ... passavo poi alle staffette. Una volta andai io stessa ad avvisare il partigiano Moronato la cui casa alle Giare serviva da deposito di armi. Insieme a più riprese riuscimmo a trasportare via tutto il prezioso materiale.

Il 15 luglio due spie fasciste... si fermarono da noi a pranzo e dopo aver individuato mio fratello...ci arrestarono con nostra madre... Noi due fratelli fummo poi mandati al lavoro obbligatorio in un campo di concentramento in Germania... Del lungo periodo di prigionia ricordo il nostro tentativo di fuga con altri prigionieri che però non riuscì per una spiata. Avevamo già fatta una buona parte di strada verso la frontiera. Verso la fine di aprile 1945 decisero il nostro trasferimento in una località vicina e in un'ampia vallata ci fecero pernottare... Durante la notte le nostre sentinelle se ne andarono e rimanemmo soli e incerti sulla via da seguire ...

Dopo circa tre mesi venne formata la tradotta che ci avrebbe portati a casa...".

Da altra fonte apprendiamo che il partigiano Moronato, sorpreso mentre tentava di far saltare un treno sotto la galleria di Battaglia Terme, venne arrestato dalla GNR e quindi inviato in Germania.

La resistenza nei racconti dei preti locali

Lo storico Pierantonio Gios, acuto studioso di cronache parrocchiali, riporta utili notizie sul periodo repubblicano ad Abano.

"Quando Don Antonio Costa, ancora all'oscuro degli avvenimenti, si portò ad Abano, la mattina del 26 luglio 1943, rimase stupito dallo sventolio del tricolore esposto, questa volta in modo spontaneo, agli edifici pubblici e privati". Questo ci permette di sapere che anche nella cittadina la fine del fascismo fu salutata con grande gioia. L'8 settembre, mentre si dissolveva l'esercito italiano, dai campi di lavoro scapparono i prigionieri di guerra che si dettero alla macchia, nascondendosi nelle campagne. Nella zona di Abano ce n'erano una sessantina, nascosti in rifugi provvisori, molti dei quali furono presto ripresi durante i rastrellamenti organizzati da tedeschi e fascisti. Racconta don Mario

Zanin: "Appena un giovane mi avvertì che lungo i fossati della zona di Abano in aperta campagna c'erano dei prigionieri inglesi che soffrivano la fame e cercavano rifugi sicuri per fuggire alla caccia dei nazifascisti, presi una cesta di vivande e mi portai sul posto. Inoltrandomi da solo in aperta campagna mi accorsi, ad un certo punto, che il sentiero portava a un fossato asciutto...: dentro una tana, distesi su alcune canne, vidi due prigionieri inglesi; più avanti ne scorsi altri nove, immobili e silenziosi, desiderosi che sopraggiungesse presto l'oscurità della notte per uscire all'aperto per una boccata d'aria... Con il cibo che avevo con me li rifocillai e a notte fonda li condussi nella mia abitazione al Bassanello".

Il buon prete, aiutato da altri religiosi, portò i prigionieri fino al confine svizzero. Altri prigionieri vennero invece guidati in Cantarana e poi imbarcati su una motonave americana che nottetempo era solita infiltrarsi in territorio nemico.

Nella primavera del '44 Padova si svuotò per paura dei bombardamenti e la gente cercò scampo nei paesi della provincia che si riempirono letteralmente di sfollati. "Soltanto Abano aprì le porte a un numero di sfollati inferiore alle capacità recettive dei suoi alberghi: da quando nel maggio del '44 venne dichiarata zona ospedaliera, tutti desideravano trovarvi alloggio, ma i ripetuti divieti tedeschi resero possibile che vi si sistemassero soltanto 2500 persone".

Nell'agosto del 1944 trovò ospitalità ad Abano, presso la casa dei fratelli, Don Giuseppe Danese, ricercato dai tedeschi per la sua attività sovversiva. Splendida figura di religioso e di patriota, ottimo insegnante in alcuni istituti superiori di Padova fino agli anni Settanta, Don Danese non sapeva più dove andare in quei giorni. Aspramente rimproverato dal suo vescovo perché s'era messo coi partigiani, coi nazifascisti alle calcagna, quasi istintivamente si nascose nel luogo natio. "Quindi si nascose presso il parroco di Monterosso e quello di Turi che lo accettò pur sapendo di rischiare la vita...".

Infine una breve testimonianza sui giorni della Liberazione: "Il 27 aprile, quando già i tedeschi di Abano erano fuggiti, passavano per la città, di continuo, altri tedeschi, che avevano preferito abbandonare la statale troppo intasata. Scappati i tedeschi, i partigiani - secondo la testimonianza di una certa Rossetti - si impadronirono con la forza di tutti gli alberghi di Abano e li gestivano guadagnando fior di quattrini".

Il ministro repubblicano G. A. Biggini

Nel periodo repubblicano Padova ospitò il ministero della pubblica istruzione, retto dal giovane studioso G.A. Biggini. Racconta lo storico L. Garibaldi:

"Dei suoi viaggi da Padova a Salò Biggini parlava spesso, la sera, ad Abano Terme, nella villa dell'avvocato Paolo Toffanin. Alle conversazioni era presente il figlio di quest'ultimo, Giuseppe, allora adolescente, diventato a sua volta notissimo avvocato.

"Ero un ragazzo allora - ha ricordato l'avvocato Giuseppe Toffanin - ma i momenti erano tali da far restare indelebili i fatti nella memoria. Il ministro, specie negli ultimi mesi, dal novembre 1944 all'aprile 1945, veniva spesso in casa nostra, ad Abano. A mio padre era legato da un rapporto di profonda stima, che ben presto era diventato amicizia, benchè fossero, come tutti sanno, di idee politiche opposte... Biggini - ricorda Giuseppe Toffanin - veniva da noi dopo la sua intensa giornata al ministero che allora era insediato a Padova. Erano lunghe serate, con amici consueti ed occasionali: il colonnello dei carabinieri Ugo Galeazzi,

che aveva abbandonato il comando della Legione di Trieste per non sottomettersi ai tedeschi; mio zio Giuseppe Toffanin, già ordinario di letteratura italiana a Cagliari dove era diventato amico di Antonio Segni e di Biggini; il conte Pula Dolfin Boldù, e altri ancora. Biggini non aveva scorta, non temeva attacchi dai partigiani, nè mai li ebbe.

Non v'è dubbio che si rendeva conto della catastrofe verso cui si andava. Ripeteva che Mussolini, negli anni belli, non gli era stato avaro della sua simpatia, e che quindi lui, nei momenti tristi, non poteva dimenticarlo. Perciò continuava a restare in un incarico del quale vedeva chiaramente i pericoli.

Uomo di grande fascino per la prestante fisica, per il garbo, per la cultura, per il tratto aristocratico, negli ultimissimi tempi era diventato pallido e giallognolo: le avvisaglie del male. Nelle serate di Abano, non c'era spazio per discorsi politici; oppure, se eccezionalmente accadeva, si leggevano, negli occhi di Biggini, lo smarrimento e l'angoscia".

Dei ministri della repubblica sociale, egli solo riuscì ad evitare la fucilazione, grazie all'aiuto dei frati del Santo e di quello di Paolo Toffanin. Visse nascosto per qualche mese; poi lo vinse un tumore, il 19 novembre del 1945, mentre era ricoverato, sotto falso nome, in una clinica milanese.

Ritorna la pace

Nel secondo dopoguerra, alle prime elezioni amministrative, prevalse come nel 1920 una lista di sinistra denominata 'Blocco del popolo' la quale ebbe in Alberto Pighin, Mario Formentin e Federico Scarabello i suoi esponenti più importanti. L'azienda di cura fu retta, fino al 1948, da Angelo Lorenzi chiamato a sostituire il commissario repubblicano Commendator Carlo Barbieri. Nel 1951 ebbe il sopravvento la democrazia cristiana che elesse sindaco il generale Gino Fabris diventato commissario dell'Azienda di cura nel 1952. La quale Azienda, prima col professor Lanfranco Zancan e quindi con l'avvocato Luigi Merlin, passò stabilmente nelle mani dei democristiani che la ressero a partire dal 1948. Gli ospiti - 1.300 quelli italiani e appena 20 gli stranieri nel 1944 - già nel 1945 furono 7.000. Raddoppiarono nel '46 e triplicarono l'anno successivo quando gli italiani furono 20.000 e gli stranieri quasi 4.000. Nel 1955 gli ospiti italiani raggiunsero quota 50.000 mentre gli stranieri furono 17.000. I 23 stabilimenti del 1940 diventarono 37 nel '52, 43 nel '53 e 48 nel 1955. Alla fine degli anni Cinquanta l'Abano che oggi vediamo era in gran parte realizzata: con tutti gli aspetti positivi certo; ma anche con tanti problemi che solo più avanti sarebbero apparsi.

nei prossimi numeri

«PERSONAGGI APONENSI»

dove cucina e stile si uniscono



la Scala

via Marzia 33
Abano Terme
T 049 8630306 - 380 3468525
www.lascalabar.com

ristorante

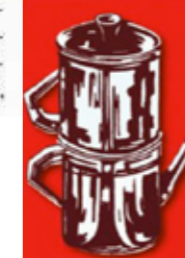


specialità di Mare

G Service
grafica & stampa

Abano Terme (PD) - 388 9067170 - bgstampa@gmail.com

& Montegrotto
inform **Abano**
info PUBBLICITA' 349 0808404
email: redazione@informabano.it



caffè
MAR TINO
dal 1971

Torrefazione Artigianale

- ABANO TERME -

Torrefazione Artigianale caffè MAR TINO in via Configliachi 2/A ad Abano Terme
www.torrefazionecaffemartino.it - caffemartinoabano@live.it - fax: 049 0981336
Facebook: Caffè Martino - Torrefazione Artigianale

UNICO PUNTO VENDITA:

Le petit Café a Montegrotto di Abano Terme in via Santuario 4 - info: 327 03904564

PS: il bar caffè martino di via Busonera 94 di Abano Terme NON VENDE il caffè MAR TINO dal 1971"